



Comune di Castelfranco di Sotto

CASTELFRANCO MUSEI





Provincia di Pisa



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

Progetto

A. Vanni Desideri

hanno collaborato

A. Andreotti, G. Ciampoltrini, A. Costantini, A. Dani

Foto

G. Ciampoltrini, M. Filippi, A. Vanni Desideri

Plastici

A. Andreotti, F. Castellacci, G. Panattoni, C. Panattoni

Restauri

*Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana
Scuola di restauro "La Cantoria"*

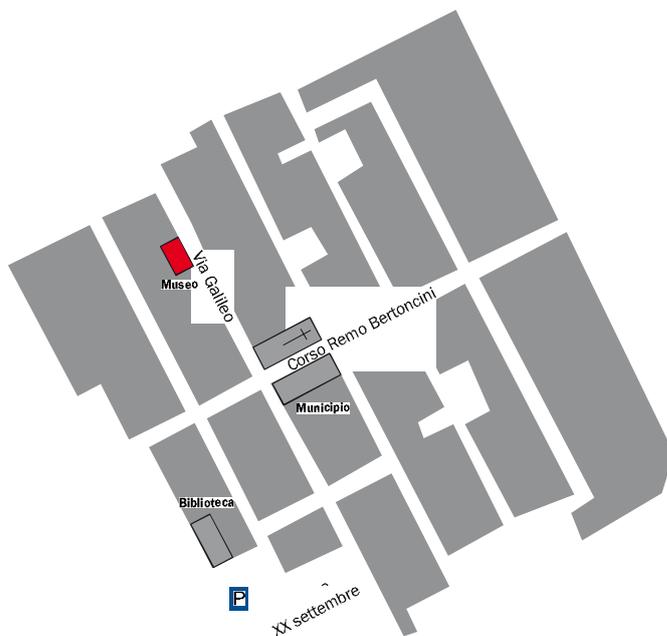
Composizione

B. Toni

Stampa

Nuova Grafica - Le Botteghe (Fucecchio)

MUSEO ARCHEOLOGICO DI CASTELFRANCO



Dalla Preistoria al primo Medioevo

4

Dalla nascita del castello all'età Moderna

6

DALLA PREISTORIA AL MEDIOEVO

La più antica storia del versante valdarnese del territorio comunale di Castelfranco di Sotto è documentata nel Museo Archeologico del capoluogo, nella sconosciuta chiesa del monastero di Santa Chiara, in via Galilei. La documentazione archeologica si deve in massima parte all'attività del Gruppo Archeologico Valdarno Inferiore che, da oltre un trentennio, svolge una preziosa attività di tutela e salvataggio dei dati storici e archeologici.

Soprattutto i versanti collinari esposti a sud, prospettanti sulla pianura compresa tra i corsi d'acqua dell'Usciana e dell'Arno, hanno restituito indicazioni sulla frequentazione da parte delle comunità di cacciatori/raccoglitori del Paleolitico medio e superiore (*Homo sapiens neanderthalensis* e *Homo sapiens sapiens*). Come altrove, nelle prime età dei metalli, gli abitati stabili delle comunità di agricoltori/allevatori preferiscono ubicazioni più prossime ai terreni più facilmente coltivabili, più fertili e in prossimità dei corsi d'acqua. Tra i materiali

restituiti da questi piccoli villaggi sono da menzionare, in un quadro archeologico ancora carente, ceramiche con tipica decorazione dell'antica età del Bronzo e una punta di freccia in bronzo.

Anche le tracce di insediamenti d'età etrusca si collocano di preferenza lungo le rive dei corsi d'acqua, a quel tempo certamente utilizzati come via di comunicazione e di trasporto, e soprattutto dell'Usciana, come accade anche nel suo alto corso, ai margini meridionali del Padule di Fucecchio. Tracce di questi insediamenti, sottoforma di ripostigli metallici e ceramiche, di cui si trova già ricordo negli scritti eruditi del XVIII secolo, sono ripetutamente emersi nel corso di lavori di urbanizzazione e di regimentazione idrica negli ultimi due decenni del secolo scorso.

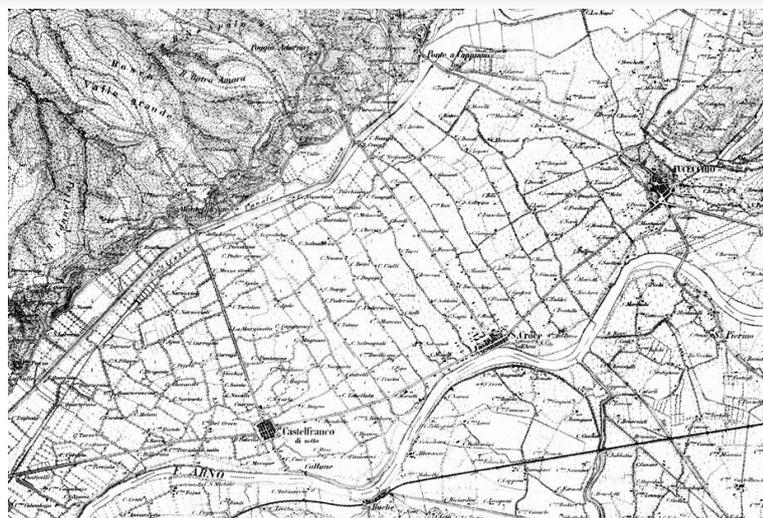
Gli interventi di riorganizzazione del territorio, portati a termine in età augustea con le sistemazioni agrarie (centuriazioni) ancora ben percepibili soprattutto nella cartografia del XIX secolo, sono documentati anche dai ritrova-



Firmalampe da Casa Bruscolo (età romana).



Macina da Casina Valle (età romana).



Tracce delle centuriazioni augustee tra Castellfranco e Fucecchio (IGM 1880)

menti di tracce di abitati (macine da grano e ceramiche), alcuni dei quali, nonostante la crisi del mondo antico, prolungano la loro vita fino al IV-V secolo per dar luogo a piccoli agglomerati che trovano il loro baricentro, non solo religioso, nelle prime pievi del territorio.



Un tratto della via Francigena presso Galleno

DALLA NASCITA DEL CASTELLO ALL'ETÀ MODERNA

Lo scavo, condotto nel 1995 in piazza Bertoncini, ha permesso la raccolta di numerosi dati relativi al periodo di fondazione di *Castrum Franchum* e ai suoi primi secoli di vita. Alla metà del XIII secolo, gli abitanti dei villaggi aperti, distribuiti nella pianura e costituiti da edifici di debole consistenza, si raccolgono, con l'appoggio di Lucca, in un nuovo centro difeso da cortine, torri e porte in laterizi, prodotti in fornaci temporanee come quella indagata nel 1999 in località Comana. Di una delle porte del castello, quella meridionale, detta "a Catiana", è stata documentata l'antiporta in occasione di lavori di urbanizzazione nel 1998. All'interno delle mura, nell'area centrale del nuovo castello, si fronteggiano la nuova pieve di San Pietro e il primo palazzo comunale, ai lati di

un'ampia piazza pavimentata in laterizio, indagata nello scavo del 1995. Il primo palazzo comunale, più piccolo dell'attuale, si apriva su una piazza quadrata corrispondente all'attuale angolo tra Corso Bertoncini e Via Marconi e, alla fine del XIV secolo, venne già sostituito da un nuovo edificio dello sviluppo simile all'attuale, con facciata ruotata verso nord e arretrata, in modo da realizzare uno spazio aperto in continuità con la strada. A queste fasi della piazza del comune e del sagrato della pieve sono relativi i calchi di pavimentazione esposti in mu-



La porta nord-orientale della terra nuova di Castel Franco



La piazza del Comune al termine dello scavo (da Abela 1998) e un calco campione della sua pavimentazione in laterizio



La fornace da laterizi di Comana (da Abela-Ciampoltrini 2002)

seo. Pochi decenni dopo, all'inizio del XV secolo, la sede stradale venne rialzata e il palazzo nuovamente sostituito dalla struttura giunta fino ai nostri giorni.

Dai livelli di innalzamento della piazza (inizi del XV secolo) proviene una quantità di materiali (ceramiche, vetri, metalli e monete) che illustrano i modi di vita della popolazione del castello e la circolazione di manufatti, tra cui ceramiche acrome da cucina e da mensa, invetriate da cucina e maioliche da mensa di produzione valdarnese. I reperti osteologici animali permettono inoltre di osservare il ruolo delle diverse specie animali domestiche nella dieta carnea.

Ad una comunità monastica femminile, appartengono invece le ceramiche dal distrutto monastero agostiniano dei SS. Iacopo e Filippo che, dal XIV secolo, occupava l'angolo sud-occidentale del castello, a ridosso delle mura castellane. I contesti ne documentano l'intero arco di vita, dal

XIV al XVIII secolo, attraverso ceramiche acrome, maioliche e ingubbiate. Nella primavera del 2007, in Piazza XX Settembre, è stata esplorata una stratigrafia di livelli e strutture che permette di far luce su un importante capitolo della storia del monastero e della vita stessa del castello. Le difese del castello, sul finire del XVI secolo, cominciarono a essere smantellate per consentire l'espansione dell'area del monastero. Qui infatti è stato colto con chiarezza il procedimento di smantellamento delle mura, il riutilizzo dei suoi laterizi nel nuovo perimetro del monastero, la colmatatura del fossato medievale e la nuova viabilità perimetrale.

Nel corso dei lavori di restauro della ex chiesa del monastero francescano di S. Chiara, fondato nel 1632, per la sua nuova destinazione a sede del museo, nel 1991 è stata condotta una campagna di scavo che ha permesso il recupero di una serie di interessanti dati. Dalle sepolture indagate provengono oggetti devozionali (crocefissi, rosari e medagliette).

I prodotti ceramici che circolano nel castello in età postmedievale sono quelli tipici dell'ambito valdarnese. Un ruolo primario in molti usi, compresi quelli di rappresentanza, hanno le ceramiche ingubbiate e graffite. Queste produzioni, che nei casi più antichi (XVI secolo) e di maggior pregio recano emblemi familiari e di isti-

**Catino in
Maiolica
Arcaica tarda
(inizi del XV
secolo)**



**Boccale in
maiolica "alla
zaffera a rilievo"
(fine XIV-inizi XV
secolo)**



**Scodella in
maiolica con
decorazione
centrale
figurata (XV
secolo)**



**Scodella e
piatto in cera-
mica graffita
a stecca (XVI
secolo)**



tuzioni religiose, accompagnano la vita dei castelfranchesi fino alle soglie del XIX, quando la concorrenza delle produzioni protoindustriali contribuisce a determinarne il declino.

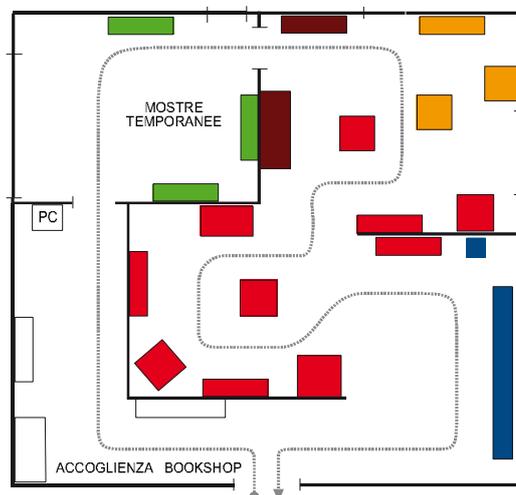


Boccale in maiolica (Liguria, XVII secolo)



Crocefisso in bronzo dall'ex monastero di Santa Chiara a Castelfranco (XVIII secolo).

MUSEO ARCHEOLOGICO DI ORENTANO



Il Paleolitico	10
Il Paleolitico inferiore	10
Il Paleolitico medio	10
Il Paleolitico superiore	11
Dal Mesolitico all'età del Bronzo	12
Gli etruschi a Orentano	13
L'abitato di Ponte Gini	13
Età romana	16
Il ponte e la via del Botronchio (I-V sec. d.C.)	16
Le importazioni nella piana di Bientina (I a.C. - II d.C.)	17
Casa Carletti: un abitato tardoantico a Orentano	18
Le importazioni a Corte Carletti (I-V d.C.)	19
Medioevo	20
La piroga medievale di Orentano	20

IL PALEOLITICO

Homo erectus è la prima specie umana a diffondersi oltre i limiti della sua area di origine raggiungendo l'Europa direttamente dall'Africa Nord-occidentale, oppure aggirando da oriente il bacino mediterraneo. Il primo uomo europeo, denominato *Homo erectus heidelbergensis* dal nome della località dove fu individuato nel 1907, è vissuto nel corso di una fase climatica interglaciale, dando luogo alle culture del **Paleolitico inferiore**.

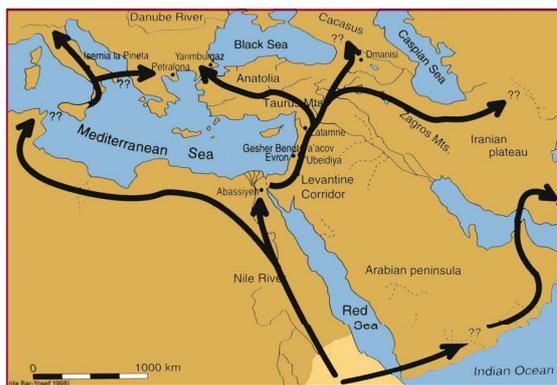
I rilievi collinari che si sviluppano ai margini dell'attuale pianura dell'Arno rappresentano resti di conoidi e antiche sponde fluviali risalenti al Pleistocene medio (750.000 - 120.000 anni fa) dove *Homo erectus* ha lasciato, a partire dai 419.000-403.000 anni fa (Casa Mariotti, San Romano), grandi punte a lavorazione bifacciale (amigdale) e schegge a margini taglienti, realizzate quasi sempre in diaspro rosso, che rappresentano gli esordi in Italia



Chopper da Casa Grugno (Paleolitico inferiore)

della cultura acheuleana del Paleolitico inferiore.

Nel territorio di Orentano, dove le colline delle Cerbaie si affacciavano sul bacino lacustre di Bientina che doveva prestarsi molto bene all'attività venatoria, sono numerosi i ritrovamenti di superficie che documentano la presenza di accampamenti temporanei di questi cacciatori.



● area d'origine di *Homo erectus*

➔ migrazione di *Homo erectus*

(da Bar-Josef 1998)

Il passaggio (biologico e culturale) all'*Homo sapiens neanderthalensis* che succede a *Homo erectus heidelbergensis*, che fu probabilmente lentissimo e graduale, si fa convenzionalmente coincidere intorno a 120.000 anni fa, nell'interglaciale Riss-Würm, quando inizia il **Paleolitico medio** che si estende fino al glaciale di Würm per terminare intorno ai 35.000 anni fa. Il passaggio dall'interglaciale al glaciale è segnato da un corrispondente mutamento della fauna, quando agli animali che



abitano foreste di clima temperato (elefanti, ippopotami, rinoceronti, cervi e cinghiali) succedono orsi, caprioli, lupi e cavalli in un paesaggio di prateria arborata più fredda

In questo periodo, anche sulle Cerbaie l'uomo di Neanderthal caccia e vive in gruppo, seppellisce i morti, utilizza il fuoco, costruisce capanne e utensili per la caccia di cui restano molte e caratteristiche industrie litiche (Musteriano), prevalentemente in diaspro.

Fra i numerosi siti che hanno restituito industria attribuibile all'uomo di Neanderthal, alcuni presentano un materiale litico abbondante, con caratteristiche di veri e propri accampamenti da cui, con spostamenti limitati a poche centinaia di metri, grazie alla varietà e all'abbondanza della selvaggina, era possibile procurarsi il necessario per vivere, in tempi brevi e con poche difficoltà.

È documentato un musteriano

antico di età interglaciale (Riss-Würm) con choppers semplici e doppi, chopping-tools, e bifacciali subtriangolari spessi e allungati, ma è prevalente il musteriano tipico (Würm I e II) con punte, raschiatoi, coltelli, piccoli bifacciali subtriangolari e rare 'limandes' (sorta di bifacciali schiacciati). Appena documentato è il Musteriario a denticolati, mentre del tutto assente è l'Uluzziano, facies musteriana tarda e di transizione.

Nel **Paleolitico superiore**, dai 35.000 ai 10.000 anni fa, il clima resta mediamente rigido fino ai 18.000 anni a.C., quando ha inizio una progressiva tendenza verso il clima temperato. In questo periodo vive *Homo sapiens sapiens*, specie umana simile a noi e ancora dipendente dall'attività di caccia e raccolta, che sviluppa un'industria litica molto articolata. Compaiono infatti nuovi tipi di strumenti ad alta specializzazione funzionale (bulini, grattatoi, lame e punte a dorso e microliti) che documentano una molteplicità di attrezzi utilizzati sia per l'attività venatoria che per la trasformazione dei materiali. Sulle Cerbaie sono rimasti innumerevoli manufatti litici, di notevole fattura, tipologicamente ben assortiti e abbandonati nelle località occupate dai bivacchi temporanei.

DAL MESOLITICO ALL'ETÀ DEI METALLI

Dopo la fine del Pleistocene, da Oriente si diffondono le prime tecniche agricole, di allevamento e di produzione della ceramica (Neolitico), cui segue, tra il III e il I millennio a. C., la metallurgia del rame (Eneolitico), del bronzo e del ferro.

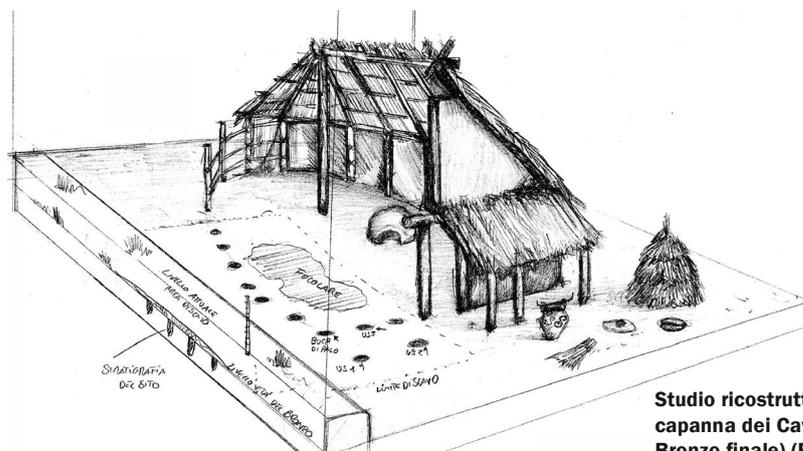
Questo lungo periodo è ancora scarsamente documentato nel territorio: industria litica tipologicamente attribuibile al Mesolitico e strumenti in ossidiana, importata nel Neolitico dalle isole tirreniche, testimoniano la presenza di piccole comunità su un promontorio o isolotto in località Isola.

Sporadici manufatti dell'Eneolitico provengono dalla zona del Botronchio, fra cui un'ascia in pietra levigata e punte di freccia, databili dal Neolitico all'età del Bronzo rinvenute anche nei pressi di Orentano. Allo scorcio dell'età del Bronzo (fine del II millennio a.C.), contemporaneamente al grande villaggio palafitticolo di Fossa Nera di Porcari, sul versante collinare di Orentano prospet-



La giovane donna di Ponte di Dreino, morta nelle paludi durante la tarda età del Bronzo

tante sulla piana, è documentato un minuscolo insediamento di poche capanne. Pochi frammenti ceramici sono ciò che resta del soggiorno, forse stagionale, di un gruppo di pastori, mentre recentemente (2006) è stata individuata e scavata dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici una isolata capanna in località I Cavi.



Studio ricostruttivo della capanna dei Cavi (età del Bronzo finale) (F. Cavanna, Associazione Arkè).

L'ETA ETRUSCA

Dal IX secolo a.C. la piana dell'Auser comincia a popolarsi di piccoli villaggi, o capanne isolate, attestate ancora una volta nei pressi dell'Isola, insieme ad una probabile necropoli. L'economia di questi abitati si basa sull'agricoltura, sulla pesca, sull'allevamento del bestiame e sulla caccia, mentre il commercio ha un ruolo ancora molto limitato. Gli oggetti d'uso quotidiano (ceramica e tessuti, segnalati da pesi da telaio) sono di produzione domestica, mentre i rari oggetti metallici (di bronzo e, rarissimamente, ferro) sono forniti da artigiani vaganti.

Le abitazioni di questo periodo sono molto semplici, costruite di legno e di argilla cruda, su fondazioni realizzate con ciottoli fluviali e coperte con tegole o, più spesso, con legname o paglia.

Le tombe sono realizzate secondo il rituale in uso nell'Età del Ferro: il vaso cinerario è di solito un dolio, mentre nei casi di sepolture particolarmente ricche, si impiegano vasi d'importazione greca e in superficie, sulla verticale della sepoltura, viene installato un cippo in pietra, in genere dalla forma a clava, che ne segnala la presenza.

Dal VII-VI secolo a.C. si sviluppa il commercio, favorito dagli itinerari che collegano Pisa e Volterra con la Pianura Padana e che qui si incrociano; questo sarà uno degli elementi che contribuirà all'incremento demografico del VI-V secolo a.C., quando la piana

dell'Auser, e soprattutto lungo le sponde del fiume, si distribuiscono numerosi piccoli abitati. Si tratta comunque di uno sviluppo di breve durata poiché, nel corso del IV secolo a.C., le comunità locali progressivamente muoiono, mentre la pianura si trasforma probabilmente in palude.

L'abitato di Ponte Gini

Scoperto durante lavori agricoli negli anni '80 sul piccolo rilievo omonimo, l'abitato etrusco (IV-III secolo a.C.) è stato esplorato dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana tra il 1981 e il 1986, che hanno restituito almeno tre fasi di occupazione dell'area.

La prima fase (**Ponte Gini I**) corrisponde al periodo di fioritura della piana dell'Auser (V secolo a. C.), cui succede, nel momento di abbandono della piana dell'Auser (fine del IV secolo a.C.), una capanna (**Ponte Gini II**) dota-



Ceramiche da mensa (a vernice nera e acrome) e da fuoco d'età etrusca dal villaggio di Ponte Gini



Ceramica fine e di impasto dal villaggio etrusco di Ponte Gini

ta di focolare, fossa di scarico e discarica, con selciati di ciottoli fluviali. La caccia sembra la sua base economica, ma la presenza di anfore vinarie etrusche e l'*aes rude* (blocchetti informi di bronzo, con funzione monetale) può indicare attività di commercializzazione del legname.

Intorno alla metà del III secolo a.C., un nuovo abitato (**Ponte Gini III**) sostituisce la capanna isolata. La fondazione questa volta è preceduta da lavori di stabilizzazione del suolo con pali, terra e ghiaia, su cui si installa un abitato circondato da un fossato rinforzato, in alcuni tratti, da un selciato con spina centrale e consolidato con travi.

L'abitato controllava una via commerciale, forse quella del vicino ramo dell'Auser, come testimoniano l'inconsueto numero di monete (di Populonia, Napoli, romano-campane, e altri centri etruschi) e le anfore vinarie di produzione laziale o campana e

la ceramica da tavola a vernice nera, prodotta nell'Etruria settentrionale, indicano raggi commerciali assai ampi.

Legname, lana (le numerose fuseruole indicano una consistente attività tessile) sono probabilmente le materie prime 'intermediate' a Ponte Gini III; i Liguri dell'alta valle del Serchio, probabilmente, il 'terminale' dell'attività del traffico, all'interno, come la città di Pisa, sulla costa, è all'altro capo della via commerciale.

La caccia integra l'economia del-



Il fossato di Ponte Gini III con i resti umani

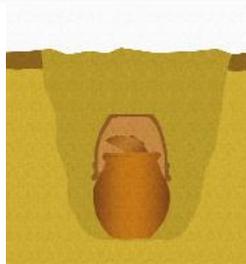


Particolari dell'area di scavo di Ponte Gini III

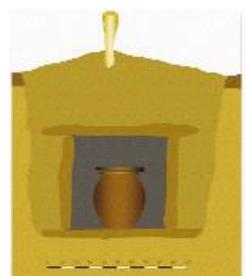
l'insediamento, i cui abitanti sembrano godere di un discreto tenore di vita, tale da permettere l'acquisizione di oggetti d'ornamento in bronzo o in ambra, oltre che la tesaurizzazione monetaria.

L'alfabetizzazione, segnalata in un graffito mutilo che indica forse l'onomastica del nucleo familiare o gentilizio di Ponte Gini III - v(e)lani... - completa la ricostruzione dell'ambiente 'umano' dell'abitato orentanese del III secolo a.C..

I due individui uccisi e gettati nel fossato che protegge l'abitato documentano la fine violenta di Ponte Gini III, forse durante le scorrerie liguri nel territorio etrusco, degli ultimi decenni del III secolo a.C., o forse per un semplice atto di brigantaggio.



Tomba a incinerazione in fossa semplice.



Tomba con cinerario protetto da cassetta in pietra e sorpontata da cippo a clava.

L'ETÀ ROMANA

La fondazione di Lucca, nel 180 a.C., nell'area di confronto tra Etruschi e Liguri, segna la pacificazione del territorio e l'inizio di un periodo di prosperità.

Entro il II secolo a.C. si conclude l'opera di bonifica della piana dell'Auser, mentre nell'area centuriata e lungo i rami del fiume, si addensano gli insediamenti, la cui economia agricola è integrata dalla pesca (come documentano i numerosi pesi da rete in piombo) e dalla tessitura.

Le strutture abitative hanno basi costruite con ciottoli fluviali, messi in opera a secco, e pareti in argilla cruda che delimitano ambienti pavimentati in terra battuta e coperti da tetti in tegole.

Le modeste attività commerciali di questi piccoli e medi proprietari sono documentate soprattutto dalla ceramica fine da tavola, proveniente da Pisa e da Arezzo, o dagli oggetti d'ornamento personale.

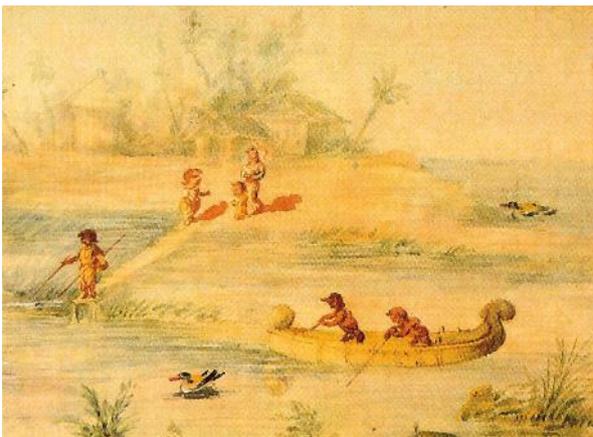
La grande crisi italica del I-II secolo d.C. è sensibile anche in questo

territorio e porta alla scomparsa e all'abbandono di gran parte degli insediamenti rurali. Solo nel III secolo d.C. si ha una modesta ripresa, come documentato dal caso dell'abitato di Corte Carletti (III-V secolo d.C.). Anche la frequentazione della 'strada' romana del Botronchio, continuata fino almeno al IV secolo, con gli strumenti da boscaiolo recuperati, sembra indicare che i boschi delle Cerbaie avevano già acquistato la funzione, durata per tutto il Medioevo e fino alle soglie dell'Età Moderna, di grande riserva di legname e per il pascolo.

IL PONTE E LA VIA DEL BOTRONCHIO (I-IV secolo d. C.)

Individuate nel 1981 e indagate in più riprese dal GVAA, queste infrastrutture e le loro sequenze stratigrafiche hanno permesso di ricostruire un affascinante capitolo della vita d'età romana (I-IV secolo d.C.) nella piana dell'Auser.

Il rilievo naturale a cordone, che collegava le Cerbaie con gli insediamenti lungo le rive del fiume e dei suoi affluenti, nel punto in cui era interrotto da un ramo dell'Auser fu dotato di un ponte su palafitte ancora in buona parte conservate. I materiali recuperati indicano una massiccia attività di lavorazione del legname e un frequente impiego di cavalcature, mentre le numerose monete potrebbero essere state perse dai passanti, lungo un tracciato forse soggetto a pedaggio e che rimase in uso dall'età augustea fino a tutto il IV



Paesaggio fluviale con capanne e ponte (Pompei, casa dei pigmei)
(da Conticello, 1994)

secolo d.C.. Durante questo lungo periodo, il ponte dovette subire ristrutturazioni e modifiche, anche a motivo del progressivo impaludamento della piana che si trasformò in lago.

La struttura del ponte, a tre campate e della larghezza di circa 4 m, consiste di robuste pile ottenute con travi squadrate di sostegno alle traverse che sorreggevano la carreggiata in tavolato. Simili semplici strutture, che dovevano essere assai diffuse ma che raramente sono giunte fino a noi, sono documentate, oltre che in alcune decorazioni parietali di Pompei, anche nella zona lacustre di Turicum (odierna Zurigo). Dallo scavo del ponte e del letto del fiume proviene, oltre a ferramenta impiegata nella struttura del ponte, una quantità di oggetti in ceramica, monete e manufatti



Coppa in terra sigillata italica con gladiatori e galli



Graffito di proprietà sul fondo di un piattello in Terra sigillata italica

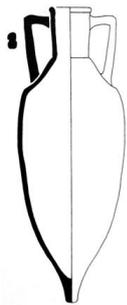


Peso da stadera in piombo a forma di anfora

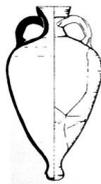


Didracma di Neapolis (IV secolo a. C.).

LE IMPORTAZIONI NELLA PIANA DI BIENTINA (I A.C. - II D.C.)



**Dressel 2-4
(I a.C. - II d.C.)
Italia
Vino**



**Dressel 6a
(I-II d.C.)
Piceno
Vino? Olio?**



Coppe in terra Sigillata italica con bolli "in planta pedis"



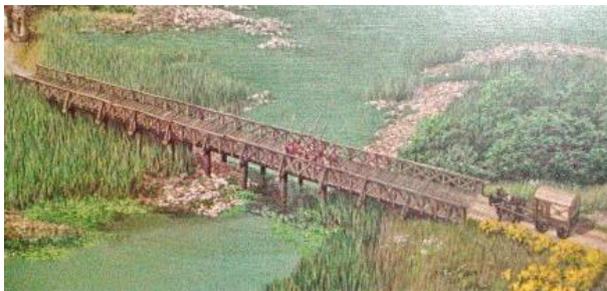
Firmalampe e marchio su lucerna



Ricostruzione del ponte ligneo romano del Botronchio
(A. Andreotti, F. Castellacci, G. Panattoni, C. Panattoni)



Le pile del ponte ligneo del Botronchio



Il ponte ligneo di Turicum (Zurigo)

di bronzo e ferro in straordinario stato di conservazione. Tra questi sono presenti attrezzi agricoli, bellici e venatori, ma anche ferrature di cerchioni di ruote, parti di bardature equine, oggetti decorativi e d'uso quotidiano.

Casa Carletti: un abitato tardioantico a Orentano

L'abitato di Casa Carletti, individuato nel 1987, è stato indagato dal GVAA con il coordinamento della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana ed ha permesso di ricostruire le vicende di un abitato frequentato dal I secolo d.C. fino alle soglie del V secolo d.C., mentre restano da definire le fasi tardo repubblicana e della prima età imperiale.

Nella **prima fase** (fine del II secolo d. C.) è presente una capanna



Ponte in legno (Pompei, casa dei pigmei)
(da Conticello, 1994)

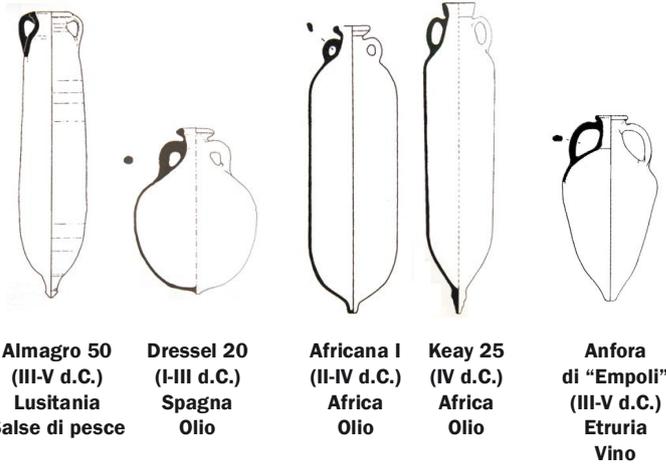


Ceramiche comuni, a pareti sottili e da fuoco dall'area del ponte del Botronchio.



Attrezzi agricoli e armi in ferro dall'area del ponte del Botronchio

LE IMPORTAZIONI A CORTE CARLETTI (I - V D.C.)



di legno con pavimento in terra battuta, dotata di un'aia antistante in ciottoli e laterizi frammentati e attraversata da una canaletta di scarico.

Una **seconda fase**, della seconda metà del III secolo d.C., è documentata da una discarica di materiale ceramico che viene successivamente livellata per



Ricostruzione dell'edificio di Corte Carletti (A. Andreotti, F. Castellacci, G. Panattoni, C. Panattoni).

l'impianto del **terzo insediamento** (IV-V secolo). L'insediamento consiste in una capanna di legno anch'essa dotata di un'aia in tegole frammentate.

L'economia dell'abitato sembra fondata sull'allevamento, prevalentemente di suini, integrato dallo sfruttamento del legname delle Cerbaie, oltre che da attività agricole, di caccia e di pesca. Ma, nel corso della sua storia, si nota con evidenza il progressivo restringimento del mercato: la ceramica africana da mensa e da cucina e le anfore spagnole e africane del III secolo sono sostituite, un secolo dopo, da prodotti della Toscana settentrionale, mentre le anfore sono ormai, per la maggior parte, quelle tipiche da vino della valle dell'Arno (la cosiddetta "anfora d'Empoli").

MEDIOEVO

La piroga medievale di Orentano

La piroga fu rinvenuta nell'agosto del 1900 «appoggiata sul fondo terroso del già lago, e sottoposta a tutto il banco torboso».

I proprietari della Torbiera di Orentano, il Tinelli e il Guerrazzi, ne fecero dono al Museo di Firenze. Dopo i primi entusiasmi del Milani (direttore del R. Museo Archeologico e degli Scavi dell'Antichità in Etruria) per il ritrovamento e la donazione, la piroga dovette acquistare interesse solo dopo le indagini geografiche sul bacino del Bientina sviluppate appunto fra gli anni Venti e Trenta.

Esposta a lungo nella sezione preistorica del Museo, per quasi un ventennio la piroga monossile è stata conservata nei depositi



Ceramiche medievali, grezze e depurate dal territorio di Orentano (XII-XIII secolo).

per ritornare, dopo circa un secolo, a Orentano.

L'imbarcazione è databile ad età medievale sulla base del confronto con l'esemplare del Trasimeno.



La piroga di Orentano nel cortile del Museo Archeologico di Firenze negli anni Venti del XX secolo (Archivio fotografico della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana).

BIBLIOGRAFIA SCELTA

Castelfranco di Sotto fra Cinquecento e Settecento. Un itinerario archeologico, a cura di G. Ciampoltrini e Roggero Manfredini, Bientina 2007.

G. CIAMPOLTRINI, *L'insediamento tra l'Era e l'Elsa dall'età dei Metalli alla tarda Antichità*, in *Le colline di San Miniato. La natura e la storia*, Livorno 1997, pp. 59-77.

G. CIAMPOLTRINI, *Insedimenti del III e II millennio a. C. fra le Cerbaie, l'Era, l'Egola*, in *Presistoria e Protostoria fra Valdarno e Valdera*, Pontedera 2003, pp. 151-154.

G. CIAMPOLTRINI, *Archeologia delle terre nuove lucchesi del Valdarno Inferiore*, in *Atti del Seminario internazionale Le Terre Nuove - San Giovanni Valdarno, 28-30 gennaio 1999*, a cura di D. Friedmanm e P. Pirillo, Firenze 2004, pp. 319-338.

G. CIAMPOLTRINI, E. ABELA, *Castelfranco di Sotto. Archeologia del territorio dalla Preistoria al rinascimento. Guida della mostra*, San Miniato 2002.

G. CIAMPOLTRINI, A. ANDREOTTI, *Boscaioli, carrettieri, cacciatori. Il ponte del Botronchio di orentano (Castelfranco di Sotto, Pisa)*, "Rassegna di Archeologia", 18 B, 2001, pp. 145-173.

G. CIAMPOLTRINI, A. ANDREOTTI, *Etruschi e Romani sulle Cerbaie*, in *Le Cerbaie. La natura e la storia*, Pisa 2004, pp. 47-58.

G. CIAMPOLTRINI, F. MAESTRINI, *Frammenti di storia. Archeologia di su-*

perficie nel Medio Valdarno Inferiore, Santa Croce sull'Arno 1983.

A. DANI, *Le Cerbaie nella Preistoria*, in *Le Cerbaie. La natura e la storia*, Pisa 2004, pp. 43-48.

A. DANI, *Stazioni paleolitiche di superficie sulle colline delle Cerbaie (Valdarno inferiore)*, "Rivista di Scienze Preistoriche", 29 (1974), pp. 305-336.

G. F. FRANCESCHINI, *Castelfranco di Sotto Illustrato*, a cura di G. Ciampoltrini e G. Manfredini, Pisa 1981.

Insedimenti dell'età del Bronzo fra le Cerbaie e l'Auser. Ricerche al Palazzaccio di Capannori e Ai Cavi di Orentano (Castelfranco di Sotto), a cura di G. Ciampoltrini, Bientina 2008.

La "Piazza del Comune" di Castelfranco di Sotto. Lo scavo archeologico di Piazza Remo Bertoncini e la nascita di un antico castello del Valdarno Inferiore, a cura di G. Ciampoltrini e E. Abela, Poggibonsi 1998.

S. RUGLIONI, *Orentano e Villa Campanile dal XVI al XX Secolo. Storia delle frazioni del Comune di Castelfranco di Sotto*, San Miniato 1998.

S. RUGLIONI, *Orentano: un paese, un popolo, una chiesa*, Altopascio 2004.

Tra ager e centuriatus e silva. ricerche sul decumanus "del Colmo dei Bicchi - Botronchio" nella piana di Lucca, a cura di G. Ciampoltrini, Bientina 2008.

LE PROPOSTE DIDATTICHE

Castelfranco Musei organizza visite e laboratori didattici rivolti agli studenti delle scuole primarie e secondarie di 1° e 2° grado. I contenuti dei moduli scelti saranno progettati in base alle esigenze degli insegnanti e tenendo conto del livello scolastico.

Durante gli incontri agli insegnanti verrà eventualmente consegnato ulteriore materiale di approfondimento insieme a proposte di attività da svolgere in classe.

Moduli diversi da quelli proposti possono essere concordati con gli insegnanti.

Eventuali materiali elaborati dagli studenti nel corso del modulo possono essere valorizzati attraverso esposizione o pubblicazione.

Le attività devono essere prenotate rivolgendosi al Museo di Orentano (0583 238843) o all'Ufficio Cultura del Comune di Castelfranco di Sotto (0571 487253).

PROPOSTE PER LA SCUOLA PRIMARIA

- A1 - Archeologia della moneta
- A2 - Viabilità antica e medievale
- A3 - La navigazione interna e la pesca
- A4 - Le abitazioni nell'antichità
- A5 - La produzione della ceramica e del laterizio
- A6 - Il mestiere dell'archeologo
- A7 - Dal basso Medioevo al Rinascimento
- A8 - La nascita dell'insediamento medievale nel territorio castelfranchese
- A9 - La piana di Orentano in epoca romana

PROPOSTE PER LA SCUOLA SECONDARIA

- B1 - Archeologia della moneta
- B2 - Viabilità antica e medievale
- B3 - La navigazione interna e la pesca
- B4 - Le abitazioni nell'antichità
- B5 - La produzione della ceramica e del laterizio
- B6 - Il mestiere dell'archeologo
- B7 - Dal basso Medioevo al Rinascimento
- B8 - La nascita dell'insediamento medievale nel territorio castelfranchese
- B9 - La piana di orentano in epoca romana

PRENOTAZIONI

MODULO DI CONFERMA PERCORSI DIDATTICI
DA INVIARE VIA FAX 0571 489580

scuola: _____

indirizzo postale: _____ prov: _____

comune: _____ cap: _____

tel: _____ fax: _____

e-mail: _____

classe/i interessata/e: _____

titolo del percorso scelto: _____

_____ codice: _____

numero totale studenti: _____ numero di accompagnatori: _____

docente di riferimento 1: _____

contatto telefonico (preferibilmente un cellulare): _____

inizio alle ore: _____ del giorno: _____

docente di riferimento 2: _____

contatto telefonico (preferibilmente un cellulare): _____

Con l'invio del presente modulo il sottoscritto dichiara di accettare i termini, le modalità e le condizioni di svolgimento delle attività didattiche presentate da Castelfranco Musei.

firma del dirigente scolastico: _____

data: _____ timbro dell'istituto _____



Museo archeologico di Castelfranco di Sotto

ex Chiesa di Santa Chiara, via Galileo Galilei - CASTELFRANCO DI SOTTO (Pisa)
Apertura su appuntamento (tel. 0583 238843 - 0571 487253)

Museo archeologico di Orentano

vecchio teatro, via Martiri della Libertà - ORENTANO - Castelfranco di Sotto (Pisa)
tel. 0583 238843 - 0571 487253
Orario: Martedì e Giovedì 10,00 - 12,00 - Domenica 16,00 - 19,00

www.valdarnomusei.it
www.comune.castelfranco.pi.it